



CAPITOLO 5 – Parte Seconda

Morandini, interno, ascensore.

Marina ha convinto Esther ad andare a vedere il presepe allestito all'ultimo piano del Morandini.

Una vera opera d'arte, ha detto (non precisando se riferita al presepe o ad Esther).

Mentre salgono, l'infermiera, a cui sembra di non capire più niente di sé, evita di soffermare troppo lo sguardo su Marina, perché quella vista e soprattutto quella vicinanza le trasformano il sistema endocrino in un budino ed il cuore in un tiramisù di sistole e diastole.

Sin da bambina Esther ha amato il presepe, ma in quel momento i suoi pensieri e la sua attenzione sono diretti altrove.

All'improvviso esclama: "Ho capito tutto!!" E prima che Marina possa replicare, la bacia appassionatamente. Quando sembra che quel bacio voglia tendere all'infinito (e con Marina quasi in stato di apnea), Esther caccia un urlo.

"Pensavo di farti l'effetto opposto" dice Marina.

"Il bambino..."

"Il bambino? Quale bambino? Ah, quel bambino"

"Ci sta guardando"

"Andiamo, Esther, è finto"

"Ma sembra vero!!"

"E' solo perché hanno usato uno dei manichini degli specializzandi di pediatria".

Esther si tranquillizza, ma la magia del momento è svanita.

Marina si avvicina ad uno dei finestroni, imitata da Esther che dice: "E' bellissimo quassù".

Confortata da quella frase e dallo sguardo sognante di Esther, Marina replica: "Quando fa buio è ancora più bello".

"Ehi, ma quella laggiù non è Vera?"

"Chi.. cosa? Vera?"

"Ma sì che è lei, guarda, nel parcheggio. Quella sfacciata! Sarà venuta a farti gli auguri".

Esther si avvia repentina verso il presepe, afferra una pecora e si dirige verso la finestra.

"No, Esther. Cosa vuoi fare?"

"Darle il mio regalo di Natale!"

"Esther non puoi tirare dalla finestra una pecora a Vera. Pensa alla pecora."

Esther riflette un attimo: "Uhhmm.... in effetti... mi daresti una mano ad alzare il bue?"

A quel punto Marina capisce che deve prendere in mano la situazione e la pecora che Esther sta ancora reggendo come una sciabola del Settimo Cavalleggeri.

"Su rimettiamola a posto. Senti, pensavo che potremmo andare da me"

"Solo se hai cattive intenzioni"

"Molto cattive. Pensavo ad un ripasso di geometria. Per esempio di misurare ogni centimetro della tua pelle. E non di sicuro utilizzando la Squadra"

"Interessante... e poi?"

“Poi potremmo passare alla matematica, un po’ di teoria e pratica degli insiemi”.

Esther appoggia delicatamente la pecora e mentre si avviano verso l’ascensore Marina si volta un istante e fa l’occholino a Baby Jesus”.

Lucifero preme il tasto Stop del telecomando e dal suo volto cade una lacrima, che si trasforma in vapore non appena tocca il parquet infernale.

“Adoro gli episodi a lieto fine”.